

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.200. - Fuori: L. 2.400.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 2^a pagina prezzi da convenire.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si destinanoAMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

La coltivazione del TABACCO

Alle molteplici e svariate domande rivoltemi in questi giorni sulla coltivazione del tabacco, dopo che coi primi esperimenti eseguiti in Romagna (Faenza, S. Mauro di Romagna, S. Pietro in Vincoli ecc.) si sono ottenuti risultati davvero suggestivi; dopo che la Congregazione di Carità di Cesena ha chiesto ed ottenuta dalla Direzione Generale delle private la licenza di sperimentare quest'anno tale coltura, mi è sembrato opportuno rispondere pubblicamente, con la maggiore brevità e chiarezza possibile, per meglio soddisfare ai desideri di coloro, che con lodevole interessamento seguono l'incremento progressivo e meraviglioso della moderna agricoltura nostra. Le principali domande rivoltemi sono le seguenti:

1. Perché tutto ad un tratto tanto chiasso e tanto entusiasmo, in favore di una coltura fino a poco tempo fa trascurata e da molti sconosciuta?

2. Diffondendosi e coltivandosi intensivamente in tutta Italia (nei luoghi dove la coltivazione si può fare) il tabacco, col solito improvviso e quindi non sempre ponderato entusiasmo latino, andremo incontro ad una sovrapproduzione di tabacchi nazionali e ad una crisi per la vendita di questo prodotto?

3. Quali difficoltà fiscali e tecniche si presentano per coltivare industrialmente il tabacco?

4. È possibile e conveniente presso di noi questa coltivazione?

5. Quali cure culturali richiede il tabacco?

6. Le nostre classi lavoratrici in genere, la stessa nostra agricoltura se ne avvantaggeranno?

Risposta prima - Perché in seguito a prove fatte si è acquistata conoscenza del modo nel quale va coltivato e curato il tabacco; perché hanno fatto meraviglia la facile adattabilità di questa pianta ai nostri terreni, il profitto elevato, che può procurare a chi la coltiva in modo razionale, la relativa facilità delle pratiche culturali e il numero relativamente esiguo dei vincoli fiscali (quelli strettamente necessari al Monopoglio) tanto tenuti ed ingranditi nella fantasia dei profani, oltre al fermo proposito del Governo di stimolare ed incoraggiare in tutti i modi la diffusione di questa coltura per emancipare dall'importazione estera lo Stato italiano, che gli è ancora tributario di circa il 75 o/o della materia prima occorrente per il nostro consumo.

In ultimo perché l'Italia, come sarà dimostrato in seguito, può divenire Nazione esportatrice in quanto che il costo di produzione del tabacco da noi è tale da non temere la concorrenza estera.

Sorvolo per brevità sopra altre ragioni.

R. seconda - Rispondo colle parole dell'avv. E. Sacerdoti, amministratore-gerente del « Sindacato per l'esportazione dei tabacchi in Italia », (costituitosi di recente): — « Chi teme una sovrapproduzione di tabacco, guardi alla carta geografica dell'Europa e pensi che tutta, tutta senza eccezione, essa è tributaria dell'America, in fatto di tabacco; guardi poi la carta geografica d'Italia e dica se può bastare a fornire tutta l'Europa, che non produce ma sempre più consuma. In Italia adesso si ha una produzione ancora di tabacco di circa 6 milioni, mentre se ne deve acquistare all'estero almeno per 25 milioni! Perché non produrre per 25 milioni ed importarne soltanto 6 milioni?

Quanto ad eventuali crisi (molto lontane invero!) per la vendita di questo prodotto, il Sindacato suddetto non mancherà di conquistare al più presto i mercati più importanti, e non darà certo quartiere al Governo perché, ove l'abolizione del-

l'oppio in Cina divenisse un fatto compiuto, la Commissione di tecnici inviata colà ed al Giappone non veda trasmessa agli archivi senz'altro la relazione, che dovrà presentare, per indicare il modo migliore di accaparrarsi quei mercati importantissimi e fare accettare i nostri tabacchi quale surrogato dell'oppio.

R. terza - Quanto alle difficoltà fiscali, sebbene chi le ha sperimentate (ed io intendo riferirmi alle informazioni da me raccolte personalmente presso i coltivatori di tabacco, in una visita fatta ai più importanti centri di coltivazione italiani) non le trovi anche adesso davvero troppo esose, tuttavia il Governo ha già promesso che nel prossimo anno largheggerà ancora di più. Se poi ci si vuole riferire alle difficoltà tecniche dirò subito, che le pratiche culturali non presentano maggiori difficoltà di quelle per la coltivazione del pomodoro precoce.

Piuttosto i locali di cura non sempre si trovano presso i nostri agricoltori, per effettuare la coltivazione del tabacco a scopo veramente industriale. Occorrerebbe costruirli ex novo, come ha fatto splendidamente a S. Mauro di Romagna il Cav. Tosi, ove un solo proprietario si decidesse a coltivare oltre i 20 ettari di superficie a tabacco.

Se poi si trattasse di piccoli proprietari, che intendono coltivare piccole estensioni, sarebbe convenientissimo formare un Consorzio di coltivatori, (come si è costituito a Faenza) e costruire dei fabbricati in comune.

Cosa quest'ultima possibilissima e facilissima tra noi dove l'idea cooperativa, per la vendita dei prodotti del suolo (frutti specialmente), delle materie fertilizzanti, delle sementi ecc. ha fatto già tanto cammino.

Non mi trattengo a dare un ragguaglio più dettagliato di questi locali di cura, delle difficoltà fiscali ecc., perché la Cattedra ambulante si riserva di svolgere più diffusamente questa parte tecnica in una pubblicazione pratica, che pensa distribuire agli agricoltori nostri.

R. quarta - Sulla possibilità e convenienza di coltivare il tabacco in Romagna, attestano ormai ripetute esperienze fatte su larga scala e nel Faentino e a S. Mauro di Romagna ed altrove.

Basti il sapere, che mentre nel Faentino la media produzione di un ettaro coltivato a tabacco è stata di L. 1500 lorde, nella Tenuta Torlonia a S. Mauro quest'anno, si sono oltrepassate le L. 2000 di rendita lorda per Ea. in terreno destinato gli altri anni a granturco!

È facile indovinare la possibilità e la convenienza di tale coltura nei nostri terreni canapai, sciolti, fertilissimi, profondi, freschi ed i più adatti, per le alte produzioni.

R. quinta - Quali cure culturali richieda il tabacco è stato già accennato incidentalmente nella risposta 3.^a rassomigliando questa coltura a quella del nostro pomodoro precoce.

Infatti anche per il tabacco occorre da noi il semenzaio su letto caldo o banco, bene esposto al sole, riparato dai venti, distribuito in aiuole larghe poco più di 1 m., circondato da tavole per sostenere uno strato di circa 40 centimetri di altezza di letame paglioso, e sopra a questo 15-20 centim. circa di terriccio dove si depongono i semi piccolissimi perché nascano, coperti costantemente con una vetrata finché non sono nati, poi a tratti con coperchio di garza; scoprendo cioè nelle ore più calde, coprendo soltanto di notte o quando la temperatura minaccia di abbassarsi troppo.

Nel semenzaio le pianticelle debbono diradare presto dove sono molto fitte. Talvolta si possono anche trapiantare in altro banco, finché divenute grandicelle, si pongono a dimora, nel cantiere, verso la fine di maggio.

Le file sono distanti 90 centim. E una dall'al-

tra le piantine sono distanti 85 centim. sulla fila. Il terreno sarà stato precedentemente lavorato profondo e concimato come per la canapa.

Durante lo sviluppo si richiedono 2 o 3 zappature; la spollinatura dei germogli secondari, che sviluppano nell'ascella delle foglie, la cimatura precoce del fiore; la soppressione di qualche foglia basilare malandata.

In settembre si raccolgono gli steli con le foglie attaccate.

Le piante con le foglie deve essere maneggiate capovolute, perché le foglie stesse conservino tutte una eguale durezza e non si guastino. Si portano poi tali steli in luogo riparato, si ravvicinano e si appendono così per 3 o più giorni, finché riscaldandosi la foglia prende un colore giallastro; poi si portano all'essiccatoio, o semplice stanza dove nel mezzo si scava una buca per bruciarvi legna umida; allo scopo di non innalzare troppo la temperatura ed ottenere del fumo per combattere lo sviluppo delle muffe sulle foglie.

Dopo alcuni giorni, compiuta l'essiccazione, come dirò in altro scritto, si passa il prodotto nei locali dove deve avvenire lo spiccamento delle foglie dagli steli, la cernita delle foglie in 1^a, 2^a, 3^a e 4^a qualità, poi l'imbottimento delle foglie stesse ecc.

È opportuno però, che l'opera del contadino si arresti quando incomincia la parte industriale della coltivazione del tabacco, e cioè l'essiccazione, la cernita delle foglie, l'imbottimento ecc.

R. sesta - La parte industriale della coltivazione del tabacco richiede un discreto impiego di mano d'opera, che però può essere prestata per la maggior parte da donne e da fanciulli. Affidando loro queste operazioni si formerà del personale specializzato, che meglio potrà compiere gli ultimi e più difficili lavori — risparmiando il contadino, che ha tanti altri lavori da compiere in campagna.

Si darebbe vita in questo modo anche a Cesena ad una industria, che permetterebbe un notevole miglioramento nelle condizioni economiche delle nostre classi operaie, troppo facili ad emigrare in cerca di maggiori guadagni a scapito del buon andamento morale delle famiglie, per non dire di tutta la Società.

Non mi riferisco al maggior benessere generale, che ne deriverebbe, perché certe conseguenze si intuiscono facilmente. Quanto ai vantaggi, che ne verrebbero all'agricoltura, è risaputo, che l'introduzione della coltura del tabacco, servirebbe prima come coltura miglioratrice dei nostri terreni, poi procurerebbe e garantirebbe alle nostre campagne una nuova sorgente di ricchezza, che potrebbe servire a mitigare gli effetti talora disastrosi della siccità sui raccolti del frumentone, della canapa, della barbabietola ecc. oltre gli effetti altrettanto disastrosi delle relative crisi nel caso di abbondanza. Servirebbe insomma da valvola di sicurezza. Ed è anche per questo, che io vedo con vero compiacimento molti dei nostri agricoltori prendere a cuore, vaghiggiare e chiedere d'introdurre tra noi la coltivazione di questa pianta intertropicale.

E. MAZZEL.

PAGINE DEL RISORGIMENTO

I processi del card. Agostino Rivarola
e Commissione Invernizi in Romagna (1824-1828)

È testé uscito il fascicolo degli Atti del primo Congresso per la Storia del Risorgimento Italiano, tenuto in Milano nel Novembre 1906. Crediamo far cosa grata ai lettori riferendo il Riassunto, ivi inserito, d'una memoria letta da un'egregia nostra concittadina:

Chi non conosce i fasti di questo bizzarro Duca d'Alba in mitria che, con una procedura giuridica tutta propria, implicava in una sola sentenza

cinquecento quattordici inquisiti, condannando perfino i morti, di questo giudice che dava pranzi ai suoi detenuti, di questo prete che ballava il venerdì e che alla memoria dell' Arcivescovo Condronchi di Ravenna, suo avversario politico, invece di esequie ordinava una festa da ballo? Eppure se questo strano personaggio è conosciuto, ancora della sua condotta sono ignorate parecchie circostanze originali, espresse in documenti piccanti, che lo, col benevolo aiuto concessomi dall' egregio cav. dott. G. Livi direttore del R. Archivio di Stato di Bologna, dal signor dott. S. Bernicoli bibliotecario della Comunale di Ravenna, dal signor Conte cav. T. Gessi di Faenza e dal R. Archivio di Stato di Roma, ho potuto raccogliere e trarne materia per ricostruire alla meglio l'andamento di quel processo colossale in una parte tutt'ora sconosciuta.

Il nostro cardinale sortiva i natali a Genova il 14 marzo del 1758 dal marchese Negrone e da Marianna de' Cambiasi di nobile stirpe. Non fu sotto il pontificato di Pio VI, il papa in balla dei francesi, che il Rivarola si distinse; cominciò a farsi conoscere sotto quello di Pio VII allorchè, formando la Commissione di Stato, emanava un Editto che cominciava: « L' infame beneficenza è abilita » e faceva innalzare a Roma, sulla via del corso, il supplizio della corda che i romani, per ischerzo, chiamarono « beneficenza pontificia?... » Allora il nostro cardinale non dava che un piccolo saggio di quello che sarebbe stato poi, durante il pontificato di Leone XII, sul conto del quale la mutilata deità di Pasquino brontolava tanti mordaci epigrammi...

Leone XII, che voleva estirpare il germe delle società segrete, aveva certo un bel da fare: esse si moltiplicavano; strana, fra tutte, quella degli « Americani » che si riuniva a Ravenna e cantava i suoi inni patriottici nell' immensa e pittoresca Pineta del Boccaccio e del Dryden, raccogliendo le simpatie e l' appoggio di Lord Byron, il romantico poeta che preferiva l' irrequietezza dell' Italia cospiratrice alle grigie nebbie della sua Inghilterra.

L' azione della Curia romana si faceva sentire ovunque pressante e odiosa; in società dei Sanfedisti, ibrido connubio dell' Austria col Papa, vigliava, e Leone, visto che gli assassini politici (conseguenza di quel momento) si moltiplicavano nella rude terra di Romagna a dispetto degli Editi e delle pene, con Breve del 4 maggio 1824 eleggeva il Rivarola Legato a latere per le quattro Legazioni e la delegazione di Pesaro e Urbino, con facoltà dette « Leonine ».

L' 11 maggio il Legato, con grande scorta di dragoni a cavallo, entrava in Ravenna. Prender le redini del governo di Romagna in momenti così procellosi non era certo cosa facile. Ma il Pontefice conosceva l' abilità del suo ministro, e il Rivarola poi aveva una maniera tutta propria di amministrare.

Al 19 di maggio iniziava le serie dei suoi Editi, il primo dei quali (fra gli altri articoli) ordinava che ogni cittadino, uscendo a mezz' ora di notte, fosse munito di una speciale lanterna. Della strana disposizione risero perfino i colleghi Cardinali. Si narra che il Cardinale Sanseverino, Legato di Forlì, un gobbetto spiritoso, stava la notte dietro i vetri del balcone ad osservare con l' occhialeto i cittadini che andavano per fatti loro con l' indispensabile lanterna, e rideva sapientemente sulla... dabbennaggine dei ravennani, che presto, però, si presero la rivincita costruendo lanterne di carta col tricolore italiano!

Indicando quasi una crociata contro i liberali il Rivarola voleva che missionari andassero per le vie predicando la religione e lasciava che nel palazzo arcivescovile (oltre la cassetta apposta per accogliere le delazioni, ecco come si fomentavano gli odii invece di reprimerli!) stesse aperta ogni sera la cappella di S. Grisologo dove i fedeli, per mezzo della confessione, dessero il bando per scoprire i segreti della carboneria. Erano le sante Missioni così sante che, per eseguirle, si aumentava la forza pubblica!

Più bizzarro ancora questo giudice in pronazzo, per pacificare i turbolenti abitanti di Faenza ordinava certi matrimoni che furono chiamati dei *Cani* e dei *Gatti*, perchè i liberali erano chiamati *Cani*, i sanfedisti *Gatti*. Ed erano continue le discordie fra costoro. Incontrandosi per via era comune la domanda: « Sei due o tre? » alludendo ai due colori dell' Austria e del Papa o al trico-

lore italiano; a seconda della risposta eran busse da orbi. Notovole la descrizione dei dodici matrimoni che si celebrarono in Faenza, scritta dal Masoni che lo riportò nel lavoro.

La reazione contro i liberali era violenta: il Rivarola per ogni più piccolo tumulto imprigionava... e imprigionava. Non parlo della sua amministrazione tutta a base di favoritismo; guai se qualcuno gli citava un articolo di legge contrario al suo governo! prendeva la penna e cancellava l' articolo...

Ma il male fu che il Legato trovò aiuto da parecchie delazioni. Non voglio toccar troppo quel tasto così doloroso e disgustoso insieme, che ho trattato con rammarico nel lavoro (ogni momento storico ha sempre avuto inevitabilmente i Giuda accanto agli eroi), noterò solo che una sola delazione fatta il 20 febbraio 1824 a Bologna, oltre a rivelare gli autori di diversi assassini politici, rimasti fino allora ignoti, le comunicazioni fra i settari, i depositi di armi ecc., dava il nome di circa duecento e quaranta affigliati alla carboneria! Era quanto la polizia desiderava.

Si procedè quindi alacremente agli arresti: una sola lettera del cardinale Albani, Legato di Bologna, dà i connotati di settant'otto individui da arrestarsi... e pensare che c' era chi si lamentava della polizia e scriveva al Rivarola: « Eminenza, avete degli impiegati infami! ». Figuriamoci come precedevano gli interrogatori: erano accuse senza difese, tentativi di corrompere, di far tradire. E qualcuno, purtroppo cadeva. C' erano però i fortunati che riuscivano a fuggire e a rifugiarsi nella provvida Toscana, ed allora ben difficilmente il governo pontificio riusciva a riaverli.

Quando il Cardinale s' accorse di aver fatto una buona retata di liberali, dal suo « quartier generale », in un affannoso affacciarsi, emanò la sentenza il 31 Agosto 1825.

Fra i condannati c' erano anche i miei avi: Ermenegildo Perlini archibaghiere, mio bisnonno, condannato alla detenzione per venti anni: ne scontò dieci: Giuseppe, maestro di lingua francese, mio nonno, condannato egli pure a vent'anni per aver fornito armi ai settari e per aver tentato di evadere dal forte di Pesaro; Paolo, pittore, mio prozio che subì il carcere per dieci anni, e, uscitone, per patimenti sofferti, morì. Arrestati tutti il 3 luglio 1821; i due primi accusati come carbonari in quella rivelazione del 20 febbraio 1824. Si fu nel carcere che i miei si scrissero quelle commoventi lettere che sono stata orgogliosa di esporre a questa nobile Mostra Storica. Nel 1820 anche Mitridate e Virginio, figli di Ermenegildo, vennero arrestati e condannati, il primo a dieci anni, il secondo a cinque e tradotti a Civita Castellana (lo Spielberg dei preti) d' onde li berò la rivoluzione del 1831. Anche il prete don Domenico Perlini, cieco, perchè professante sentimenti di libertà fu perseguitato e gli fu tolto il beneficio della messa. Ecco come la mia famiglia per la causa nobile, di cui non potè godere il trionfo, si rovinò nella vita e negli averi. Ma lasciamo questa digressione che mi tocca così da vicino.

Raramente, per non dir mai, la storia può registrare una sentenza così sommaria, che rimarrà ad esempio e ad obbrobrio dell' amministrazione clericale! cinquecento quattordici famiglie furono rovinare dai capricci e dal livore di un despota. La tirannia dello spazio non mi permette di trattare dei condannati in particolare, noto che la sentenza suscitò il malcontento anche negli avversari del carbonarismo,

Eppure da alcuni documenti il Rivarola non appare tanto malvagio: in una lettera che egli scrive a monsignor Cappelletti, delegato di Pesaro, vuole che i detenuti sieno ben trattati e non assoggettati ai capricci della moglie del comandante la fortezza, che avea il gentil soprannome di « Furia ». Ma poi ordina, come informa un rapporto segreto del 2 dicembre 1825, « di rasare la chioma ai carbonari condannati senza eccezione di rango e di applicare a loro un anello di ferro interno al collo! »

Tante vessazioni non potevano che fomentare una ribellione. Un garzone di osteria, di Faenza, tentò di uccidere il Rivarola a Forlì. A Ravenna il garzone di un fornello tentò di avvelenarlo col pane. Invano. Si fece un terzo tentativo il 23 luglio 1826 nella stessa città, ma invece del prelato si ferì gravemente il suo segretario. Non par-

lo dell' indignazione di Leone XII; voleva che a Ravenna fosse tolto il privilegio di capoluogo di provincia e fosse scomunicata. Gli arresti flocavano e la giustizia, invece, veniva ingannata così: certo Raulli, portiere di un giudice, che, quasi certamente, fu l' autore dell' ultimo attentato, riceveva dalla Commissione Invernizzi (che seguì il Rivarola) una pensione di sette scudi e mezzo al mese, per avero incolpato degli innocenti!

Però queste avvisaglie consigliarono il Rivarola a lasciare la legazione. Dopo altre importanti cariche ecclesiastiche ch' egli coprì, morì il 7 novembre 1842 a Roma, nel Convento dei Padri Serviti. Se in quell' ora avrà avuta la visione del suo passato, che brutta agonia!

A lui successe la Commissione presieduta da Monsignor Filippo Invernizzi e istituita da Leone XII il 22 agosto 1826, allo scopo di punire specialmente gli autori dell' attentato Rivarola.

L' Invernizzi fu particolarmente aiutato dal capitano dei dragoni Giacinto Rovinetti, bolognese di nascita, un tempo membro massonico, poi intimo del Pontefice. I Ravennati compositero subito per lui un « libello » con le seguenti iniziali:

O. R. R. R.

O. R. R. R.

che fu spiegato con le parole:

O Rovinetti rovina Ravenna

O Ravenna rovina Rovinetti.

Si ripresero dunque gli arresti e con essi le delazioni o meglio « le spontanee » come chiamavensì ora, fomentate e favorite dall' Editto della Segreteria di Stato del 6 luglio 1826 e dalla notificazione di monsignor Invernizzi del 22 settembre, che prometteva anche ingenti somme di danaro per meglio adescare. Vittime di queste « spontanee » furono i due patrioti Angelo Frignani e Gaetano Rambelli di Ravenna, il primo dei quali, fingendosi pazzo, riuscì ad uscire di carcere, ma il secondo, morì sulla forca.

Agli arresti seguirono numerose sentenze e le condanne a morte di cinque innocenti, pretesi complici dell' attentato Rivarola.

Era troppo: gli abitanti di Ravenna, il giorno dell' esecuzione (che fu il 13 maggio 1828), lasciarono deserta la città, correndo come forsennati le vie, stringendosi le destre in segno di protesta e di giuramento.

Anche il Patriota Primo Uccellini di Ravenna veniva condannato a tre anni « di opera pubblica » come preteso autore di uno scritto in versi che si trovò ad esso, l' alba del 5 ottobre 1826, sulle mura della suddetta città. Era un dialogo fra i due santi protettori di Ravenna, che accennavano all' attentato al Rivarola:

« Lo sai Apollinare? fuggito è Rivarola

Al solo scotimento di un colpo di pistola! »

La Commissione, che era già passata a Faenza, non sentendosi sicura, pensò bene di lasciare le tende: il 18 settembre 1828 partiva alla volta di Cesena e di Rimini e dopo non molto cessava di esistere.

Al 10 di febbraio del 1829, all' età di settant'otto anni, moriva anche Leone XII il promotore di quella cieca reazione, il Pontefice retrogrado che avrebbe voluto far indietreggiare l' umanità almeno di un secolo, e che però era costretto ad approvare la beatificazione di Pier Damiano e togliere dall' Indice i libri di Galileo!

Mentre a Rema irrompeva pazzo il carnevale, alla corte pontificale era il lutto. Ma i romani, che ne avevano avuto abbastanza, fecero anche questa volta chiacchierare Pasquino:

« Tre dispetti ci feste o padre santo:

Accettare il papato, viver tanto,

Morir di carneval per esser pianto! »

MARIA PERLINI.

NOTE SETTIMANALI

La vittoria del buon senso.

Calabria desolata.

È riuscito di generale compiacenza — a cui ci associamo di cuore — che si sia evitato lo sciopero ferroviario e che forza sia rimasta alla legge.

Noi ce ne rallegriamo; non già per crudele letizia delle pene inflitte, nè allo scopo di pronunciare fin d' ora recisamente avversi a quei condanni, che possano concedersi in seguito, quando sia

ben accertato e manifesto che non provengono da debolezza, e che anzi saranno uno dei motivi per una più ferrea severità verso chi ricada; ce ne ralleghiamo invece per la convinzione profonda, in cui siamo, della necessità del principio d'autorità e della più rigida disciplina.

Il ministero attuale ha avuto in tutto ciò più fortuna che merito; il suo sistema di continue abdicazioni e di stolido disinteressamento poteva lasciar prevedere i mali più gravi.

Merito vero ha avuto il paese, l'opinione pubblica — confermata, anche una volta, sola regina dei tempi moderni —, la quale, se ha periodi di deplorevole e troppo lunganime pazienza per fuorviamenti e sfiduciamanti a cui tante cause contribuiscono, ha saputo questa volta far sentire la solenne e autorevole sua voce.

Non si riposi essa sugli allori, e sia vigile sempre, e sempre decisa a voler fermamente rispettarli l'ordine e la libertà.

X

La notizia per l'accennata vittoria del buon senso è amareggiata dalla nuova sciagura che ha colpita una nobile regione sorella. La Calabria è vittima d'un nuovo e furioso terremoto, che le ha cagionato danni gravissimi, col sacrificio di varie centinaia di vittime umane.

Ogni Italiano si unisce al dolore dei fratelli; ma non bastano, e sarebbero anzi irrisorie, le sterili dimostrazioni di tutto e di simpatia: occorre il soccorso.

Prima ne ha dato l'esempio chi è primo sempre al dovere e ad ogni forma di bene, Re Vittorio Emanuele.

Milano e Torino hanno già iniziate le opere prima che le parole.

Ogni terra italiana, anche la più modesta, seguirà, nel limite delle sue forze, il nobile esempio.

Noi ci asteniamo di proposito da un'iniziativa, che, movendo da noi, potesse aver apparenza di voler mettere innanzi un partito.

La legale rappresentanza del paese, la quale — benchè eletta da una parte — una volta costituita, deve rappresentarlo intero, ripeta quanto altra volta praticò con eccellente risultato, e saremo lieti di concorrere con essa.

CESENA

Il Cav. Zazo, nostro Sottoprefetto, è stato recentemente promosso ad Ispettore generale, per il ramo amministrativo, presso il Ministero dell'Interno.

Egli era *in limine* d'esser promosso, ma la forma della promozione, veramente onorifica, attesta il conto nel quale l'egregio funzionario è tenuto presso i suoi superiori.

A Cesena, per un soggiorno di oltre sei anni, egli era divenuto ormai un nostro concittadino di elezione, e tutti apprezzavano in lui il magistrato ed il gentiluomo.

A lui e alla gentile sua signora, legata a Cesena anche da vincoli di famiglia, i nostri migliori auguri.

Consiglio Comunale — È indetta adunanza per Mercoledì 30 corr. alle ore 15.

Istituto di educazione femminile — La necessità di alcuni lavori ai locali destinati dal Municipio a tale Istituto, nel Palazzo Guidi, ha fatto protrarre l'inizio delle lezioni, le quali però incominceranno immancabilmente nei primi giorni del prossimo Novembre. Così rimangono ancora aperte le iscrizioni alle tre sezioni, cioè: Scuola normale (che possono frequentare anche le fanciulle le quali intendano perfezionare i loro studi senza avviarsi al magistero); Scuola professionale e corso di lavori femminili.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — Il fascicolo d'Ottobre della magnifica rivista d'arte, lettere e scienze *Emporium* contiene un articolo del Dott. Giuseppe Partigliotti su « Le stigmati nella storia e nella scienza », ad illustrazione del quale, oltre alla litografia d'alcuni casi patologici tolti dal vero, vengono riferite le principali opere d'arte, che resero quel fenomeno, vero o leggendario, ma sempre umanamente spiegabile, a proposito di San Francesco, di Santa Caterina e di Santa Teresa. Fra le pitture riprodotte è anche il S. Francesco del Guercino, che orna la nostra Pinacoteca. Il Dott. Partigliotti afferma che « nei cataloghi e nei libri questa tela porta il titolo ge-

nerico di *Estasi di S. Francesco* », mentre dovrebbe essere più propriamente indicata, rappresentando il momento della stigmatizzazione. « Poco lungi — egli continua — come in tutti i quadri su tale soggetto si vede frate Leone; in alto, tra una diffusa radiosità di luce, aleggia il serafino miracoloso. La scena ha luogo nelle solitudini alpestri della Verina ».

Altrove, ma sempre a proposito del quadro cesenate, lo scrittore osserva che « il Guercino, contemporaneo del Bernini, già cade nell'enfasi; il che a noi e ad altri non sembra, quando non voglia darsi enfasi lo slancio del sentimento ».

Diciamo altra volta che il quadro fu dipinto dal Guercino appositamente per il Convento dei Cappuccini di Cesena, per commissione del Padre provinciale di Romagna, e per il prezzo di cento scudi e mezzo, come risulta da sua ricevuta del 24 Aprile 1646, pubblicata, insieme con altre, nell'edizione bolognese 1841 della *Felsina pittrice* del Malvasia.

Forse il quadro fu dipinto a Cesena stessa, dove il Guercino fece per qualche tempo soggiorno, abitando in via Chiesa Nuova.

Sulla qualità del sale — Riceviamo e dall'Intendenza di Finanza di Forlì e pubblichiamo:

Forlì 23 Ottobre 1907.

In seguito di malumori del pubblico per la cattiva qualità del sale comune attualmente messo in vendita, ho interposto i miei più vivi uffici col Ministero della Finanza per ovviare al grave inconveniente lamentato.

Ed il Ministero stesso, con lodevole sollecitudine, ha disposto per il pronto ritiro o distruzione del genere non gradito da tutti i Rivenditori e Uffici di vendita della Provincia.

Ritenendosi per tal modo tolta ogni ragione di giusto lamento nel pubblico per il grave inconveniente, al quale dopo mi sono fatto interprete del giusto risentimento presso il Ministero, sarò tenuto alla S. V. On. se intanto volesse dare un cenno della presente nell'accreditato suo periodico, facendo ad ogni modo rilevare che il sale non si è trovato mai in condizioni tali da rendere disagevole le vivande e da far temere che potesse compromettere la pubblica salute.

L'INTENDENTE
Montipò

Tappismo adolescente — È qualche tempo che vari monelli si permettono di fare schiamazzo nelle pubbliche strade, di schernire e molestare le persone, ed abbandonarsi ad ogni eccesso, senza che nessun agente del potere, governativo o municipale, intervenga.

Mercoledì sera, in via Zeffirino Re, fecero stramazze in terra un povero gobbo, col rischio di prodargli un sensibile male.

Altri individui sono fatti segno ai loro dileggi, alle loro persecuzioni, a veri *charivari* canaglieschi.

Sarebbe tempo che gli stessi cittadini reagissero e somministrassero, a chi se la merita, una buona lezione.

Anche al *Bios* le chiasse dei monelli sono frequenti; e bisognerà pure che vi si ponga freno.

Invece di fiori — In occasione della ricorrenza dei morti, le famiglie Saubi e Manaresi, per omaggio alla memoria dei loro cari defunti, hanno offerto L. 10 alla Cucina Económica.

Il Dott. Filippo Angeli, allo stesso scopo, ha offerto pure L. 10 al Comitato per gli scrofolosi.

Il concerto militare anticipa domani d'un'ora il proprio servizio; ma ciò non ci sembra sufficiente, perchè non è più stagione, in cui, tramontato il sole, si possa star con piacere seduti in luoghi aperti. Ci parrebbe tempo che si tornasse all'uso degli anni scorsi, e che la banda sonasse nel pubblico giardino dalle ore 15 alle 16.30.

Diamo ora il programma che si eseguirà domani, domenica 27 in piazza V. E. dalle ore 17 alle 18.30:

1. Marcia
2. Sinfonia — La gazza ladra — Rossini
3. Atto 4. — Carmen — Bizet
4. Valzer — Espina — Waldteuffel
5. Atto 4. — Ernani — Verdi
6. Polka

Stato Civile — Dal 19 alli 25 corr.

Nati N. 24 — Maschi N. 12 — Femmine N. 12.
Morti N. 5 — Lelli Ottavio di Attilio m. 17, Pedriali Giovanni agente di campagna a. 69, Aloisi Assunta ved. di Leopoldo Dell'Amore a. 44, (osped.) Ragnonesi Francesco a. 57 di Teodorano, Gentili Domenico a. 32 col. cel.

MATRIMONI N. 13 — Maraldi Giuseppe a. 21 fornaio con Riva Assunta a. 26 casai., Piraccini Claudio a. 23 murat. con Medri Rosa a. 23 casai., Benaglia Ciro a. 21 faleg. con Maraldi Teresa a. 26 cucit., Bertoni Giuseppe a. 80 traffic. con Calisesi Antonia a. 69 traffic., Battistini Alfredo a.

21 calz. con Drudi Candida a. 18 calz., Giunchi Ugo a. 24 col. con Alessandri Enrica a. 19 brac., Canduzzi Umberto a. 22 calz. con Casadei Pasqua a. 23 brac., Sinucci Cesare a. 24 orol. con Manuzzi Maria a. 24 orol., Piraccini Epaminonda a. 24 calz. con Pasini Maddalena a. 26 calz., Pizzoccheri Giuseppe a. 24 calz. con Abbondanza Luigi a. 22 casai., Domeniconi Angelo a. 47 brac. con Giorgini Filomena a. 37 col., Montanari Sante a. 37 brac. con Foschi Adalgisa a. 32 casai., Carli Carlo a. 26 oper. con Dall'Ara Emilia a. 25 colonia.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
16 Ottobre

Sibilla « Le ultime due lettere ghibellino: stasi religiosa; necessità d'un rinnovamento » — I. del Lungo « Il primo centenario di Labindo a Fivizzano » — G. Sforza « Labindo » — P. Barbèra « Mercanti e stampatori fiorentini a Lione » — L. Ovidi « Filosofia della matematica » — R. Fornciari « Lettura e studio (lettera inedita dell'ab. M. Trenta) » — A. Evangelisti « Senza luce: novella » — E. Zabban « Quindici giorni a Tunisi » — E. A. Foperti « Per un libro di reminiscenze garibaldine » — E. Galassini « Solo: romanzo » — E. S. Kingswan « Libri e riviste estero » — Un Piemontese « A proposito dell'esposizione internazionale di Jamestown » — L. M. Billia « F. Bossi Predigrotti » — V. « Rassegna politica » — Notizie.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti, Cesena —

Preferiti ovunque sono i liquori:

Crema al
cioccolatta
(Graditissimo
alle Signore) Gianduja

Amaro Salus

Liquore Galliano

della Premiata Distilleria

ARTURO VACCARI

LIVORNO

con Filiale a MILANO (Dergano)

SCIROPPO

PAGLIANO

il mig'ior depurativo
e rinfrescativo del sangue

LIQUIDO - IN POLVERE - CACHETS.

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore della vera ed originaria casa fabbricatrice dello Sciroppo del prof. Girolamo Pagliano — da lui fondata nel 1838 in Firenze — non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza - FIRENZE - Via Pandolfini - FIRENZE.

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni



Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L'unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all'Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all'Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI** - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. - Conserva la biancheria. - È il più economico.

Usatelo - Domandate la **Marca Gallo**

Amido in Pacchi canoli e pezzi
(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commercio

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonima capitale 1,300.00 versato

PILLOLE RIGENERATRICI

delle FORZE VITALI

A BASE DI GLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA

GIORGI

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA clorosi-esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale-nevrosi e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI successori
VESI e CANTELLI - CESENA

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC
SUPERIEUR

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO
VERMOUTH

GRANATINA - SODA CHAMPAGNE - ESTRATTO DI TAMARINDO

Guardarsi dalle
Contraffazioni.

Bottiglia d'origine.
la
Esigete

SEGHERIA SOCIALE - CESENA
Società Anonima a Capitale Illimitato
Con Succursale a **SANTARCANGELO**, Molino a Turbina
Macrelli condotto dai **FRATELLI EMILIANI**.
Compra vendita legnami in tronchi.
Segatura tronchi - travi - tavole - tavoloni.
Piallatrici - incastri - raddiziatrici per lavori diversi.
Specialità cornici per mobili.
Pavimenti - intassi - serramenti.
Vantaggi della Segatura
Mecanica
Prezzi convenienti.

FRATELLI INGEGNOLI

MILANO
CORSO BUENOS-AYRES 5A



FRUMENTO - SEGALE - ORZO - AVENA

FRUMENTO NOÈ (Blé Noè).
Pagine non troppo alta e piana resistente all'attacco della ruggine produttissima anche nei terreni leggeri sabbiosi. Raccomandato dai coltivatori, Consorzi Agrari per la sua rusticità e forte produzione.
100 chilogrammi L. 33.
Un sacco postale di 5 chilogrammi, franco di porto in tutti i Comuni del Regno, L. 3.50.
Frumento Fucense originario,
100 chili L. 40.-
Un sacco postale di 5 chili 4.-
Frumento di Colonia Selezionato,
100 chili 33.-
Un sacco postale di 5 chili 3.50
Frumento Rosso Varesotto,
100 chili 38.-
Un sacco postale di 5 chili 3.50
Frumento RIETI Originario,
100 chili 40.-
Un sacco postale di 5 chili 4.-
Frumento RIETI prima produzione
forata, 100 chili 32.-
Un sacco postale di 5 chili 3.50
Segale di Lombardia, 100 chili 28.-
Un sacco postale di 5 chili 3.-
Orzo Invernale, 100 chili 30.-
Un sacco postale di 5 chili 3.50



Avena Invernale nera d'Ungheria,
100 chili L. 35.-
Un sacco postale di 5 chili 3.50
Trifoglio incarnato. - Un abbondante foraggio a fine inverno e principio primav.
Si semina in autunno in terreni leggeri o poco fertili, oppure nelle stoppie.
100 chili L. 25 - Un chilo L. - 25
Un sacco postale di 5 chili L. 5.50
Trifoglio pratense, Faba medica, Lupinella, Sulla, Lotoletto e Erva magagna, Vecchia, Lupini, Cozza.
Per avere foraggi in autunno. *Scorpio bianco.* - Pianta precocissima assai copiosa dal bestiame; seminata al 15 settembre, raggiunge dopo un mese l'altezza di 60 centimetri e si può lasciare nel campo fino ai geli.
Seminato in ragione di 20 chili all'ettaro.
100 chili L. 119 - Un chilo Cent. 4.30.
Un sacco postale di 5 chili L. 7.50 fr. di porto.
Ortaggi. Cassia 25 qualità sementi d'ortica L. 6, franca di tutte le spese nel Regno.
Flori. Cassia 25 qualità sementi fiori, L. 3.50.
Piante. *Alberi fruttiferi.* - Agrumi - Olivi - Gelsi - Pianta per imboscamento - per Viali - per Siepi di difesa - per Ornamento - *Camomilla - Magnolia - Rosai - Abeti - Cipressi - Ruscus - Gigli - Tulzerose, ecc.*
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricitituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro China**. USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: **E. G. FRATELLI BAREGGI** - Padova



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO
CESENA.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N.10